

I capolavori oggi  
hanno i minuti contati

Ennio Flaiano

riscoperte

## VIVA KOESTLER, MA SENZA «KOESTLERIANI»

Filippo La Porta

Immaginate una coppia di alieni che sbarca sulla Terra con la missione di cancellarne qualsiasi forma di vita per una futura colonizzazione. Ma trattandosi di alieni non privi di senso di giustizia, dopo aver verificato che il nostro Quoziente di Felicità (= felicità totale meno sofferenza totale) è il più basso dell'universo, ci danno tre giorni per organizzare la felicità umana e dimostrare che siamo un pianeta ancora degno di essere salvato. Questa la trama della commedia di Arthur Koestler *Il bar del crepuscolo*, scritta nel 1933 e poi rivista nel 1944 (Liberal, pp.128, euro 14). Si tratta di un pungente, divertito apologo contro tutte le utopie normative, che pretendono di raddrizzare con la forza il legno storto che è l'umanità; e, idealmente, va associato ad alcuni classici satirici novecenteschi del pensiero antitotalitario, come *La fattoria degli animali* di Orwell.

Indubbiamente la figura di Koestler, di questo ex comunista che si è impegnato in prima persona contro ideologie e regimi autoritari su tutti i fronti possibili tra gli anni '30 e '40 (ma anche dopo), è ancora poco conosciuta nel nostro paese. Eppure basterebbe la lettura di uno qualsiasi dei volumi della sua splendida autobiografia per capire alcuni guasti della pretesa di «emancipare» l'uomo, di commisurarla sempre a Compiti Storici e Ideali Superiori. Ed è singolare che proprio lui, che ci ha mostrato gli effetti tragici di alcune pur generose illusioni del marxismo, avverte nella *Schiuma della terra* che quando si lotta contro i comunisti si è sempre in cattiva compagnia... Il tema del *Bar del crepuscolo* evoca indirettamente Dostoevskij: gli uomini in definitiva sembra che preferiscano essere infelici ma liberi (liberi di sbagliare, di peccare, di sprecarsi...), piuttosto che venir costretti alla

felicità. L'imperfezione umana sarà sempre più «perfetta» - e più desiderabile - di qualsiasi sistema armonico privo di contraddizioni e di smagliature. E probabilmente un mondo senza bambini che piangono - l'auspicio di Ivan Karamazov - si tradurrà ad opera di qualche casta di inflessibili burocrati in un mondo senza più bambini! Le pagine più commoventi del libro di Koestler sono quelle in cui Glowworm, il poeta anarchico e dilettante della politica che dovrebbe instaurare la felicità, si innamora dell'aliena Omega e baciandola le concede di rubare la luna, poiché «veglierà su di lei la notte quando si bagna nel mare». In quel bacio, effimero ma reale, consiste l'unica vera felicità possibile, precaria e dagli esiti imprevedibili.

Il carteggio Paolo Franchi - Renzo Foa che fa da introduzione all'opera è una lunga, problematica autointerrogazio-

ne di due ex. Forse è vero, come dice Foa, che i militanti del Pci capirono sempre con ritardo nodi e tragedie del «socialismo reale» perché si sentivano, anche a ragione, «diversi», migliori degli altri, etc., e insomma potevano disporre di molti alibi. Ho però l'impressione che allora per «capire» occorresse una cosa sola, elementare benché rischiosa: restare soli, ritrovarsi individui, inappartenenti e fuori da partiti e apparati (che hanno sempre tempi più lunghi di riflessione). Credo poi che oggi la critica a qualsiasi utopia politica e palingenesi totale vada fatta in nome di una utopia morale non meno radicale e di una resistenza individuale al potere, alle sue servitù e alle sue logiche derealizzanti. Il che, vorrei ricordarlo agli autori di questo pur stimolante epistolario, traspare sempre dallo stile di Koestler, luminoso e dolente, e assai meno da quello degli sparuti «koestleriani» attuali.

le TV  
del PADRONE

Raccolta dei corsivi  
di Maria Novella Oppo

oggi con l'Unità  
a € 3,10 in più

le TV  
del PADRONE

Raccolta dei corsivi  
di Maria Novella Oppo

oggi con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Francesca De Sanctis

GRANDI STATISTI

## Premier chi non legge

Silvio Berlusconi  
legge il menu  
di un pranzo  
d'onore  
a Villa Madama

Tale Italia, tale premier... è quello che verrebbe da dire leggendo l'intervista a Silvio Berlusconi pubblicata ieri dal quotidiano tedesco *Bild*, precisamente là dove, alla domanda «Quale autore tedesco approva in particolare?», il nostro presidente del Consiglio risponde: «Ho frequentato il liceo classico e concluso gli studi in giurisprudenza, quindi ho una formazione classica. Per me il maestro della poesia tedesca è Goethe. Apprezzo naturalmente tutti i filosofi tedeschi, da Nietzsche a Kant. Devo confessare però che sebbene sia il titolare della più grande casa editrice italiana, probabilmente da 20 anni non ho più letto un romanzo».

Avete fatto attenzione alle parole scritte? Il nostro premier ha confessato candidamente di non leggere libri... Se proprio lui, tra l'altro proprietario di molte case editrici - come lui stesso ben sottolinea quasi a voler ricordare di essere il capo -, non prende un romanzo tra le mani da vent'anni, sarà difficile aspettarsi che la percentuale dei non lettori italiani diminuisca. Del resto, secondo il rapporto dell'Aie (Associazione italiana editori) sull'editoria nel 2002, ci sono più libri stampati che lettori disposti ad acquistarli; confrontando i dati con quelli relativi agli anni precedenti ci si accorge che la spesa per l'acquisto dei libri, tra il 1997 e il 2000, è diminuita, passando dal 17,6% al 15,1% della spesa complessiva.

Ora i non lettori hanno un vero esempio da seguire. D'ora in poi il presidente del Consiglio sarà il loro punto di riferimento, un grande maestro che insegna come ammazza la cultura. In fondo, non è la prima volta che dà prova del suo «disinteresse» verso l'editoria, l'arte, il nostro ricco patrimonio. Basta pensare a come il governo da lui guidato sta trattando i beni culturali, diventati merce da vendere per fare cassa o guardare a quello che sta facendo con gli Istituti di Cultura, dove ha liquidato quasi tutti i direttori nominati, sostituendo personalità di «chiara fama», ma ritenute scomode con «fedeli» di basso profilo. Ma il punto è proprio questo: può un politico evitare di promuovere la cultura? Lo abbiamo chiesto a politici, critici e scrittori, alcuni molto stupiti dalla confessione quasi naturale del premier, altri per nulla sorpresi.

«Berlusconi non legge un romanzo da oltre vent'anni? Si vede», commenta Nando Dalla Chiesa, senatore Ds, che aggiunge: «si capisce dalla facilità con cui confonde finzione e realtà. Nelle sue polemiche più dure mette in campo le ideologie più banali, senza riferimenti letterari. Un buon politico dovrebbe leggere molta saggistica, ma non basta. Il romanzo è il trasferimento della vita su altri piani, a Berlusconi manca questa distinzione tra invenzione narrativa e realtà. Avere un capo del governo che dice una cosa del genere, poi, è davvero imbarazzante... anch'io da giovane leggevo so-

*Berlusconi, intervistato dal quotidiano tedesco «Bild», ammette di non aver letto un romanzo negli ultimi vent'anni*

*Ma può un capo del governo fare a meno della cultura?*

*Rispondono politici, critici e scrittori*

prattutto molta saggistica, poi però ho scoperto la forza del romanzo che ti dà una chiave politica in più. La politica senza i romanzi rischia di diventare autoreferenziale, priva di domande fantasiose». Della stessa idea è Giovanna Melandri, ex ministro della Cultura, che commenta così l'ultima «sparata» di Berlusconi: «Sul piano personale è un peccato per lui. Sul piano pubblico è un vero disastro, in linea con la decisione di destinare zero risorse al mondo dell'editoria. Tra l'altro il giorno in cui il premier dichiara di non essere interessato alla cultura, il ministro per i Beni e le attività culturali smantella i Beni culturali: ci sarà un nesso?».

Profondamente stupito dall'affermazione di Berlusconi è Angelo Guglielmi, critico letterario, sorpreso soprattutto da quello che nasconde la dichiarazione del premier: «Pronunciare una frase del genere - dice - significa: "non ho letto nessun libro e la cosa non mi interessa". Mi ha colpito soprattutto il fatto che lo abbia detto come se fosse un motivo di vanto, e vantandosene ha giustificato la sua azione. Anzi, è come se avesse detto: "non ho letto perché avevo tante altre cose da fare: affari, industrie, la stessa casa editrice è al di fuori dei miei pensieri, è solo business...". Il bello è che non si rende conto, non ha paura, per questo da anni è al centro della vita politica. La

cosa più grave, naturalmente, è che secondo lui la cultura non è un aspetto centrale del nostro Paese. Dobbiamo prenderne atto. In realtà lo avevamo già capito prima che lo dicesse...».

«Berlusconi non ha bisogno di leggere romanzi perché lui stesso è un romanzo», ironizza Giulio Ferroni, storico della letteratura. «Considera se stesso un romanzo totale, il rischio è che può essere fatale - continua -. Il paradosso sta nel fatto che sia proprio lui, un premier proprietario di case editrici, a non leggere libri. E così l'anomalia italiana esplode ancora di più. In un certo senso Berlusconi si sente superiore, finge di considerarsi un uomo impegnato, giocando sui suoi tanti interessi...».

I meno sorpresi dalla dichiarazione del capo dello stato al quotidiano tedesco *Bild* sono gli scrittori, che non reputano una novità la confessione sulle sue abitudini letterarie. Il più lapidario è Antonio Tabucchi: «Berlusconi non legge un romanzo da oltre vent'anni? E chi se ne frega!», risponde senza aggiungere una sola parola in più. Stesso tono usa Cesare Garboli, quasi divertito dalla rivelazione di Berlusconi: «Comincia ad essere ridicolo - dice Garboli -, se non gli piacciono i romanzi ascolti la musica leggera... mi sembra ridicolo che lo vada dicendo in giro, a chi può interessare? A noi dovrebbe interessare il suo modo di governare, non lo sa fare... ma questo è un altro discorso. Diciamo che parla un po' troppo, la sua sta diventando un storia comica». E al lato ironico della vicenda Francesca Sanvitale aggiunge un aspetto più pessimista: «Non sono per niente sorpresa di sapere che il nostro presidente del Consiglio da oltre vent'anni non legge un romanzo. Ormai non mi stupisce più, sono molto pessimista. E poi non credo che questo suo disinteresse riguardi solo la narrativa, ma anche gli altri generi letterari. Comunque, che si tratta di una presidenza anomala era già stato dimostrato».

Già solo provare a pensare come può essere una persona che non legge un romanzo da vent'anni, diciamo la verità, fa uno strano effetto; sapere poi che questa persona è il nostro presidente del Consiglio non può che aggravare la situazione: «Una persona che non legge per vent'anni - dice lo scrittore Niccolò Ammaniti - non è in condizione di relazionarsi con gli altri, non ha le basi per interagire con il mondo. Certo, si può vivere senza libri, ma non si avrà mai una certa sensibilità verso gli altri. Con quella frase Berlusconi ha voluto comunicare che si può avere successo senza letteratura. E lo stesso discorso vale anche per il cinema. Il premier ha dimostrato di essere profondamente insensibile».

**pensieri da leader**

## Lasciatemi lavorare, i libri leggeteli voi

Fulvio Abbate

Silvio Berlusconi non legge un romanzo da vent'anni, o quasi. Lo ha serenamente dichiarato nei giorni scorsi a un giornale tedesco, mettendo nelle proprie parole una sincera punta di pena, sottintendendo in questo modo che c'è comunque di peggio, molto peggio, nella vita di un uomo con il suo ruolo ufficiale, magari essere privati di una domenica allo stadio, oppure d'occuparsi del futuro delle proprie ditte. Sempre a questo proposito, rincarando la dose, il nostro presidente del Consiglio, aggiunge d'essere, fra l'altro, «il titolare della più importante casa editrice italiana». Dunque, alla pubblica pena si aggiunge un ulteriore doveroso carico di amarezza tutta personale, forse perfino perfetta per uno spunto letterario, per un dramma psicologico che sarebbe sicuramente piaciuto a Paolo Volponi, lo scrittore che ne *Le mosche del capitale* fa testualmente parlare la borsa

di pelle di un capitano d'industria.

Nelle intenzioni dell'uomo che pronuncia questo genere di frasi, al di là dell'offesa arrecata all'assai permaloso eppure esiguo popolo dei lettori di narrativa, c'è comunque un obiettivo palese, un obiettivo demagogico abbastanza scontato, già ampiamente testato nel nostro paese fin dal tempo di Mussolini impegnato preferibilmente nei piaceri ora ginnici ora pre-guerreschi piuttosto che culturali. Proviamo a vedere quali.

Prima lettura, accorata e paterna: sono il Capo, tutte le responsabilità stanno sulle mie spalle, devo, insomma, occuparmi d'altro. Certo, che mi piacerebbe stare lì a leggere, che so, un bel libro tipo *Papillon*, tipo *Il Padrino*, ma non mi è proprio possibile, vorrei vedere voi al mio posto! Facciamo una cosa: leggetevelo voi, e poi mi raccontate com'è andata a finire, dai, facciamo così?

Seconda lettura, passionata: a me i romanzi mi stanno sulle palle, mi annoiano, che ci posso fare?

Terza lettura, virile: i romanzi sono cose per donne.

Quarta lettura, generosa e magnanima: sono un editore che non si intromette nelle scelte dei suoi dipendenti, i nostri direttori editoriali possono pubblicare quel che gli pare, non ci sarà mai nessuna censura da parte mia, diteglielo a chi mi accusa di volere instaurare un regime, lo sappiano i comunisti.

Quinta lettura, c... miei: preferisco andare, appunto, allo stadio, embé?

In questo genere di cose, visto la seduttività qualunque del personaggio (ma anche la sua capacità di esprimere un sentimento liberatorio rispetto alla stessa dittatura della sintassi) serve

davvero a poco gridare allo scandalo, lamentare l'ennesimo insulto alla memoria umanistica, immaginare un ideale rivolo di orina che da palazzo Chigi, no, vista la stagione, da una villa in Costa Smeralda, raggiunge i sepolcri di Manzoni, di Dostoevskij, di Calvino, di Simenon, di Moravia, di Yourcenar.

Quanto invece ai diretti interessati, cioè gli scrittori sopravvissuti, è tutt'altra faccenda. Questi ultimi, in un moto d'orgoglio corporativo, potrebbero invece costituire un consorzio pubblico con lo scopo di dedicare al presidente-editore un racconto a più mani che lo veda protagonista, un romanzo altrettanto sincero, un libro spassionato, nella certezza che tanto lui, Silvio Berlusconi, non lo leggerà mai. Il nome dell'opera c'è, *Il titolare*. E anche l'editore. Mondadori o Einaudi siamo certi che farebbero carte false per pubblicarlo.